

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Da Roma all'Olp e a Israele

ANTONIO RUSSI

E' chiaro a tutti ormai che il vile e brutale assassinio di Abu Jihad aveva nel calcolo dei governanti di Israele obiettivi ben precisi. Il principale era quello di determinare un mutamento nelle forme di lotta delle popolazioni palestinesi nei territori occupati.

I pericoli e le conseguenze che possono derivare da una simile condotta politica dovrebbero essere evidenti per chiunque. Intervenire sul governo di Israele, non solo per protestare, che sarebbe ben poca cosa, ma per indurlo a un cambiamento di rotta, è allora doveroso e urgente.

Lo è per la Comunità europea. Io è per il governo italiano, che hanno nei loro rapporti con Tel Aviv le possibilità e gli strumenti per esercitare, attraverso misure appropriate, le necessarie pressioni. Questo è il primo atto che bisogna compiere. Ma anche dalle forze politiche può venire un contributo in questo senso.

con queste forze che occorre intensificare il dialogo e il rapporto, per aiutarle a sottrarsi da complicata e contraddittoria situazione, per stimolarle a porre con più coerenza e determinazione l'esigenza di farla finita con la politica della forza, di intraprendere la strada del negoziato e di riconoscere al popolo palestinese il diritto uguale a quello che ogni anno di assistenza con un crimine sulla coscienza che ha suscitato lo sdegno e la condanna dell'opinione pubblica mondiale.

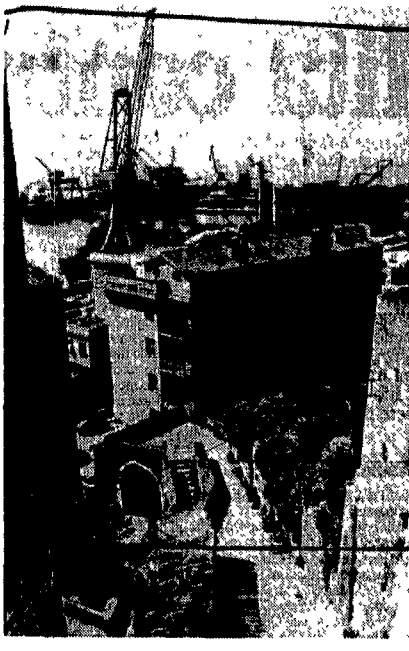
Nel dibattito parlamentare per la fiducia al governo De Mita abbiamo ascoltato appassionate parole all'indirizzo del popolo palestinese e propositi di fermo sostegno alla sua causa. Il presidente del Consiglio ha ribadito il diritto dei palestinesi ad una loro patria, gli on. Craxi e Granelli hanno posto il problema di non indugiare oltre in quel riconoscimento dell'Olp che 396 deputati chiesero con un'ardente petizione alle Camere.

Ma c'è anche qualcosa d'altro da fare e in tempi ravvicinati. C'è da sviluppare una grande campagna di aiuti per i palestinesi che da 140 giorni si battono in condizioni di estreme difficoltà a bisogno. C'è da promuovere un intervento per far cessare la repressione e per garantire internazionalmente le popolazioni della Cisgiordania, di Gaza e di Gerusalemme Est. E c'è, infine, la necessità di una iniziativa autonoma dei governi della Cee per accelerare la convocazione della Conferenza internazionale e l'avvio di un negoziato fra le parti.

Riteniamo anche noi, e lo abbiamo chiesto, che di tutto ciò - e di tutte le proposte avanzate in questi giorni, come l'ultima di ieri di Bettino Craxi - si discuta presto in Parlamento. Deve essere questa l'occasione per affrontare globalmente la crisi mediorientale e la questione palestinese e, ci auguriamo, per passare coerentemente dalle parole ai fatti.

Dalla rottura a sinistra alla giunta laico-socialista: temi e protagonisti al centro del confronto elettorale nella città marchigiana «Anomalie» ad Ancona

ANCONA. Diciamolo pure: si vota fra poco più di un mese ma se giri per la città non te ne accorgi. Vedremo altrove, dove sono distribuiti i sette milioni di elettori chiamati anch'essi a rinnovare Province e Comuni a fine maggio; ma fra gli 86mila di Ancona, al momento, è così. Al Passetto prendono pigramente il sole come sempre; regolarmente convulsa è la vita del porto, tra scafi in costruzione e spola di traghetti; un po' di gente s'fila compunta nella pinacoteca davanti al Tiziano della Pala Gozzi appena rifatta; e la folla dei ragazzi - una meraviglia lievemente ondeggiante - continua ad occupare ogni centimetro quadrato di Corso Garibaldi.



Quasi sette milioni di elettori andranno al voto a fine maggio per rinnovare tre consigli provinciali (Pavia, Ravenna, Viterbo) e i consigli comunali di importanti città (fra le altre Catania, Ancona, Siena, Grosseto, Ravenna, Belluno, Novara, Pavia). Un altro appuntamento elettorale è poi previsto per la fine di giugno. Quali i temi del confronto? Cominciamo oggi con un servizio da Ancona.

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

gioni della propria identità? Tensioni, rotture, defezioni, emarginazioni si sono prodotte dentro tutti i partiti e specie dentro la Dc: devastanti ancor oggi il punto che solo per un pelo sembra evitato il rischio della presentazione di due liste cattoliche contrapposte (una «centrista», l'altra «di sinistra»), mentre non sono pochi quelli che invocano la personale presenza del controne Forlani alla testa della compagnia si da arginare le perduranti disaffezioni.

Pragmatici, preambolisti, decisionisti, laici sotto vuoto spirito, fatto è che questi fior di democratici, teorici dell'alternanza e del pluralismo, hanno realizzato ad Ancona un'operazione che non finisce di sbalordire: escludere dal governo della città la forza più rappresentativa, il Pci (35,1% dei voti, 18 seggi su 50), e affidare quel governo a una coalizione Psi-Psdi-Pr-Pli (che lo stesso sindaco repubblicano Guido Monina ha continuato a presiedere) la quale a malapena supera il 27% dei voti e, disponendo soltanto di 14 consiglieri, con essi copre a stento il ventaglio degli assessorati.

Una soluzione «anomala», ammette Franco Del Mastro, capitolista del Psi e assessore alle finanze comunali (il gruppo consiliare socialista ha dovuto trasformarsi in «gruppo assessorile»: sette su sette stanno in giunta, in un generico «colcausto»). «Anomala» è «transitoria», che tuttavia si

ha consentito di governare positivamente. In verità viene dopo il giudizio su questa giunta, che molti reputano parolosa e inefficiente; e viene dopo anche la possibile valutazione negativa di questo o quell'atto della precedente amministrazione di sinistra. Ciò che sta davanti a ogni altra cosa è l'inganno politico, il ribaltamento arbitrario dell'indicazione elettorale. Ma c'è qualcosa di più grave. Lo spiega Marcello Pesaresi, segretario della federazione comunista e consigliere uscente: «C'è il rischio dello sventramento istituzionale, del trasferimento di fatto delle funzioni di governo dalle mani di chi è stato democraticamente eletto alle mani di altri interessi». Un tacito esproprio, insomma, a cui un elite locale deprivato della sua spina dorsale non può opporre resistenza. C'è di che allarmarsi se anche gruppi cattolici, legati alla Curia, hanno esplicitamente denunciato il prender forma «di una prassi politica con l'affermazione di oligarchie chiuse e interessate», e se persino il sindaco repubblicano si è lasciato sfuggire la definizione di «governatori occulti».

Un bel risultato, non c'è che dire, per i fautori della «democrazia computata». Ma davvero qualcuno può ragionevolmente pensare che sarà un banchero, o un impresario

Intervento Se volete l'Europa dovete cercare una cultura europea

UMBERTO CERRONI

Quando si riparla dell'Europa - e, dopo tutto, ogni tanto accade - si torna sempre a considerare il progresso troppo lento del processo di unificazione politica. Ciò premesso, si passa a discutere di problemi economici quasi sempre corporativi e di problemi attinenti alla sicurezza. Non voglio negare l'importanza di questi problemi, mi chiedo soltanto se siano davvero quelli che sbarrano la strada all'unità europea. Al contrario, mi pare che la politica europea s'ischiavi proprio perché si alimenta solo di problemi settoriali che incarnano la secolare divisione delle nazioni.

Mi chiedo anche come mai la scena resta bloccata. In Europa, da problemi che restano politici, economici e militari senza che mai prenda slancio il discorso sull'unità della cultura europea. Non a caso, mi pare, università e organizzazioni culturali e scientifiche stanno in coda al processo dell'unità europea. Temo che ciò accada proprio perché le divisioni politiche, economiche, militari prevalgono da sempre sui grandi temi della cultura, sebbene proprio la scarsa diffusione di questi temi sia probabilmente la causa profonda delle difficoltà che incontra l'unità dell'Europa a livello popolare.

Eppure poche cose dovrebbero essere chiare e condivise come la profonda unità culturale dell'Europa, al di qua e al di là del «muro». Questa unità fa capo con la nascita, in questo nostro continente, di tre grandi tradizioni intellettuali che continuano a incidere profondamente sulla coscienza contemporanea: la scienza moderna, il pensiero laico, la democrazia politica e sociale. Nonostante tutte le divisioni politiche, che toccano ovviamente anche questi temi, questi elementi restano comuni all'intera Europa e costituiscono, per di più, l'apporto più rilevante che l'Europa ha recato alla civiltà contemporanea.

Perché, dunque, è così trascurato questo profilo intellettuale dell'Europa che mostra una capacità di attrazione straordinaria di fronte al mondo e nel quale più facilmente si riconoscono europei che sono divisi per tanti problemi politici, economici e militari? Aggiungere anche un'altra, più inquietante domanda: perché questo profilo è trascurato proprio dalla sinistra europea e, comunque, sembra divenuto appannaggio della destra tradizionalista da De Gaulle a Giscard d'Estaing? Temo che un'eurocomunismo della sinistra gravino pesanti ipoteche: quella dell'economico corporativo, per esempio, che è forse la più resistente, ma anche quella di una grave limbo nella «frontiera» aperta e in profondità gli stessi problemi che strutturano le divisioni politiche odierne. Le diverse e anche divergenti interpretazioni che si danno ad Est e ad Ovest della democrazia e del socialismo non potrebbe forse essere apertamente affrontate a livello dei grandi confronti teorici radicati nella storia e nel pensiero politico europeo? Non si continua forse nelle migliori università d'Europa (e del mondo) a confrontare Kant, Hegel e Marx oppure Tocqueville, Croce e Gramsci?

O so pensare che rilanciare questo tipo di confronto fra Est e Ovest dovrebbe essere il compito politico precipuo dell'eurocomunismo, almeno di quello che nasce non già da una coscienza «isolana», decadente che medita sul proprio tramonto, ma invece dalla fiducia nella positiva influenza della grande cultura sul superamento delle grettezze politiche, economiche e militari. Suppongo, d'altra parte, che proprio la crescita e la diffusione della migliore cultura europea e un suo intelligente impiego politico farebbero avanzare più speditamente di quanto accade oggi una diffusa coscienza unitaria europea.

Non credo sia esagerato ritenere che un grande sforzo per riportare la politica europea all'altezza della cultura europea aumenterebbe il prestigio politico della causa europea nonché l'interesse e, diciamo pure, il rispetto delle superpotenze per un piccolo-grande continente che continuiamo a pensare sotto la specie della sua odierna divisione politica.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carr, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del Tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma

BOBO

SERGIO STAINO

